

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

PADOVA. — All'Ufficio del Giornale — E. 16, L. 8,50 L. 4,50
 » — A Domicilio » 20, » 10,50 » 6,
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta » 22, » 11,50 » 6,
ESTERO, le spese di posta in più.
Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o
 spazio di linea di 42 lettere di testino.
Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle
 Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati » 6

Le Associazioni (si) ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le let-
 tere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi 10.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 10 agosto.

L'Opinione nella questione dei tabacchi ha cominciato a fare un'opposizione di opportunità, poi s'è spinta alla confutazione del sistema [con tutta l'energia di un giornale della sinistra, fidando nella coalizione di frazioni opposte per principii e per tradizioni, ed ha così rivelato quella specie di congiura parlamentare, che doveva portar gli uomini più moderati nel campo radicale. Essa fu convinta sino al penultimo [giorno che la vittoria sarebbe rimasta ai suoi; e in verità 182 voti potevano illudere chicchessia. Ma giunta la giornata della battaglia decisiva, s'accorse da vecchia politica, che l'esito doveva essere molto incerto; anzi presentò la vittoria del Ministero, e non potendo più ritirarsi si gettò nel campo appartato e neutrale dell'astensione, quasi che l'astenersi non fosse ridicolo in una questione per tanto tempo studiata e discussa e nella quale essa aveva detto apertamente il suo parere.

Ora incomincia la seconda fase delle sue evoluzioni; come ai tempi della insurrezione romana ella seppe ammainar le vele e ritirarsi nelle acque dell'ordine dopo aver spinto il ministero Rattazzi ad entrare in Roma per forza, così ora cerca di modificare il senso dei suoi articoli contro la regia cointeressata, per salvarsi la strada libero dell'avvenire. Secondo l'Opinione la maggioranza subì la convenzione per evitare la crisi; la qual cosa è vera soltanto per quei pochi che costituiscono la differenza tra la maggioranza del primo e quella del secondo voto. Aggiunge poi che i deputati di destra che votarono alla sinistra non intesero punto di far divorzio dall'antica maggioranza. O perchè in questo caso non si astenero anch'essi, come il direttore dell'Opinione, il quale sappiamo benissimo che non trova conveniente di far quel divorzio?

Del resto si può ormai francamente asserire che il voto di ieri l'altro è stato una fortuna per l'Italia, la quale in una crisi avrebbe perduto dieci volte di più che non potrebbe perdere se anche fosse vero che la convenzione dei tabacchi sia pessima. Sappiamo che nelle crisi ogni giorno si conta, per antica esperienza fatta, per un milione di perdita alle finanze in causa della sospesa applicazione delle leggi d'imposta. E con questo voto convien pure riconoscere che fu chiusa una sessione laboriosissima, se si pensa agli importanti e numerosi progetti di legge votati e a quelli per cui sono già pronti gli studi e le relazioni. Infatti i primi sono 139, sopra

221 che ne furono presentati, e i secondi sono ventitrè. — I deputati furono messi alla prova forse più che in qualunque altro periodo di sessione, essendosi tenute 318 adunanze e compiti gravissimi lavori negli uffici. Quelli stessi che si ricordano assai poco d'essere rivestiti di un mandato della nazione, e che abitualmente si stanno alle case loro, in questa sessione comparvero qualche volta; il che se non costituisce un merito per mio giudizio, giacchè il fare il proprio dovere una volta all'anno non li assolve, è però bastato alla Riforma per descriverci coi più romanzeschi colori un deputato che tra balze e tra dirupi si precipita in 24 ore dall'estremo mezzogiorno a Firenze per portare agli amici l'aiuto del proprio voto, s'intende contrario al ministero, giacchè altrimenti la Riforma in luogo di lodarlo l'avrebbe chiamato un partigiano o un venduto, *Et sic itur ad astra*, anche senza il bel vaso del Guadagnoli.

Si fa persistente la voce che vi accennai ieri del ritiro del ministro Cadorna e del suo segretario generale, a cui succederebbero i deputati Mordini e Bargoni. Però questa ricomposizione del gabinetto non avrà luogo probabilmente che tra una ventina di giorni o un mese, per lasciar passare un po' la memoria del voto dell'otto agosto.

Ieri si fecero le elezioni suppletorie del Consiglio comunale di Firenze. Di 16 candidati 11 almeno appartengono al partito più che conservatore. La lista liberale non ebbe che quattro nomi usciti dall'urna, ai quali anche la Nazione avea fatto la grazia di iscriverli tra i suoi candidati per rispetto alla loro influenza in paese. I parrochi e gli oblati debbono essere contenti, chè la loro influenza nelle scuole è assicurata. P.

Pubbllichiamo il testo del discorso pronunziato dall'onorevole Ministro delle finanze intorno alla Regia cointeressata dei tabacchi nella seduta del 6 corrente.

Cambray-Digny, ministro delle finanze, (segnò d'attenzione). Signori, non senza emozione io prendo la parola oggi sull'argomento che da più giorni si discute in questo recinto, dopo la viva opposizione, dopo il biasimo, dopo le severe parole pronunziate dall'onorevole Lauza contro una proposta che fu da me lungamente studiata e caldamente appoggiata.

Io prego la Camera di volere pacatamente tenere dietro al discorso che io farò e coi quale dimostrerò come io sia giunto a farmi la più profonda convinzione che la legge proposta è utile, è necessaria per far muovere un passo avanti verso il restauro delle finanze del regno, verso il ritorno della fiducia nel nostro avvenire finanziario.

Per rendersi conto, o signori, del come sia nato in me il pensiero di presentarvi questa legge, e d'uopo considerarla come una parte importante di un tutto più vasto, come una parte del piano generale che io mi sono for-

mato per giungere al riordinamento delle nostre finanze. Bisogna rendersi conto dello scopo col quale questa operazione è stata ideata, degli effetti che io ne attendo, del come essa si colleghi colle altre parti del piano finanziario che la Camera ha finora colle sue deliberazioni appoggiato ed accolto.

La camera non può avere dimenticato come allorchè io ebbi l'onore di assumere questo portafoglio, le finanze del regno presentassero una deficienza alla fine del 1868 di oltre 760 milioni, si annunziasse per il 1869 un deficit di oltre 220 milioni, ed avessimo la rendita al corso di 42 o 43 punti, e l'aggio della moneta salisse al 15 per cento. Condizioni più gravi, condizioni più difficili credo che non si fossero verificate giammai.

A proposito di questi dati, che rappresentano le condizioni in cui si trovava la finanza del regno, l'onorevole Rattazzi avvertiva ieri che fra la mia esposizione finanziaria letta alla Camera nel decorso gennaio, e l'ultima comunicazione che io ebbi l'onore di farle, correva una differenza di cifre assai rilevante, cioè una differenza di 58 milioni nel deficit totale accumulato dei diversi anni, e che ora si residua a 772 milioni.

Allorchè io comunicai alla Camera questa variante nei risultati, io ne esposi le ragioni. Io dimostrai come nel gennaio non mi fossero stati comunicati che dati sommarii ed approssimativi, e come adesso la situazione del tesoro definitiva mi ponesse in misura di avere cifre più sicure.

Mi piace di fare un'avvertenza alla Camera sopra questo proposito.

Se io senza nessuna esitazione sono venuto a correggere un errore incorso nella prima esposizione finanziaria, errore che era non solo involontario ma inevitabile, questo prova che io non ho esitato, e che non esiterò mai a dire tutta intera la verità.

Tornando al mio ragionamento adunque, la Camera non ha dimenticato come io fin da principio mi proponessi: in primo luogo di provvedere al bilancio del 1869 e degli anni successivi; in secondo luogo di provvedere ai disavanzi passati; in terzo luogo di provvedere ai mezzi per togliere il corso forzoso.

La Camera entrò francamente in queste vedute, e la laboriosa Sessione che abbiamo percorsa ha condotto già a qualche risultato. Voi avete riavvicinati i bilanci futuri all'equilibrio con tasse nuove e con riordinamenti di tasse antiche e con alcune economie che fin qui non furono deliberate, ma che sono introdotte nel bilancio; noi arriveremo ad una cifra che può valutarci a 148 milioni. Abbiamo in seguito incominciato a discutere e approvare un sistema di riforme amministrative, ma per ora non si è fatto nulla di più.

Questo è stato molto, o signori; tuttavia non basta, e resta ancora molta strada da fare per raggiungere lo scopo che noi ci siamo fin da principio proposto.

Le leggi di tassa vecchie e nuove, le economie introdotte nel bilancio, le leggi di riordinamento proposte, dovevano in tutto portare ad una diminuzione nel disavanzo di 170 milioni.

Io, calcolando che tutto questo non si sarebbe potuto fare nell'anno, e calcolando eziandio che tutto non avrebbe portato i suoi frutti, nell'ultima comunicazione alla Camera valutava il disavanzo, che resterebbe nel 1869, ad 80 milioni, cifra che veramente è stata trovata troppo tenue da alcuni degli onorevoli preopinanti. Dimodochè la somma intera che tra il disavanzo del 1868, tenuto a parte il debito galleggiante, e quello del 1869, sarebbe necessario ora di coprire, somma che io valutai a 230 milioni, è stata da parecchi degli onorevoli preopinanti ritenuta per inferiore al vero.

Per quanto io spero che l'opinione degli onorevoli oratori non sia per essere confermata, o che almeno non ci allontaneremo molto dalla cifra da me accennata, io non posso dissimularmi, o signori, che la legge votata recentemente sulla limitazione della circolazione della Banca, e il ritardo nella votazione delle leggi organiche, potranno, senza dubbio, accrescere di qualche poco le mie previsioni. Comunque sia, mi piace ora di constatare che, qualunque sia l'operazione che ci procuri la somma di 230 milioni, questa somma non sarà di troppo per assicurare il servizio negli anni 1868 e 1869.

Quindi è che io ascoltavo ieri con maraviglia l'onorevole Rattazzi, il quale, dopo avere lungamente discusso questo tema ed avere cercato di dimostrare come io mi fossi tenuto al disotto del vero nelle mie previsioni, e mi fossi fatto delle illusioni, venne poi, alla fine del suo discorso, a proporre di dare al Governo una somma alquanto minore di quella che io ho domandata.

Trovato però il modo di coprire questa somma di 230 milioni almeno che occorrerà pel 1868 ed il 1869, è necessario, signori, a parer mio, che la finanza si riservi una sufficiente risorsa per riuscire al momento opportuno a togliere il corso forzoso. Ora, voi non avete dimenticato come, per raggiungere questo risultato, il mezzo materiale si riassume nel pagare alla Banca il debito che lo Stato ha con essa, debito che oltrepassa i 400 milioni.

Ed a proposito del corso forzoso io non voglio lasciar passare questa solenne occasione senza fare, a nome del Ministero, la più esplicita dichiarazione. Io non ignoro, ed ho sempre sostenuto questo principio nelle vostre discussioni, che per togliere il corso forzoso dei biglietti della Banca, per riprendere il corso ordinario della moneta metallica, il punto essenziale è il riordinamento delle finanze, il ritorno della fiducia. Ma credo principale dovere del Governo, nel tempo che si lavora coraggiosamente a ricomporre le dissestate finanze, a migliorare il bilancio, a perfezionare l'amministrazione, credo, dico, dovere del Governo, di provvedere ai mezzi, perchè, al momento opportuno, la operazione della soppressione del corso forzoso sia praticamente possibile.

La Camera, in seguito ad una lunga discussione, incaricò una Commissione d'inchiesta di raccogliere tutti i dati, tutte le notizie che potessero rendere possibili e facili le operazioni ulteriori. Io dichiaro che a questo proposito intendo far tesoro di tutti i lavori che quella Commissione, col massimo zelo, colla massima assiduità ha saputo raccogliere, di tutte le notizie che ha saputo e saprà coordinare. Ma il Governo intende conservare intero il mandato che gli conferì la Camera, dichiarando nello stesso ordine del giorno del 20 marzo, che da esso aspettava le proposte, le quali dovessero riuscire alla soppressione del corso forzoso, a compimento, come diceva l'ordine del giorno, degli altri provvedimenti finanziari.

Il Ministero accetta questo mandato, ed oggi, davanti al paese ripete che esso fa parte integrante del suo programma, e che al momento opportuno lo compirà.

Animato da questi sentimenti ed avendo per mia antica abitudine di preoccuparmi sempre molto dell'avvenire, quando si tratta d'operazioni di quest'importanza, fui condotto ad enunciare al Parlamento l'idea di riservare i beni già ecclesiastici per procurare quella somma di oltre 400 milioni, che è necessaria a togliere il corso forzoso. È questo concetto, signori, che mi ha trattenuto e mi trattiene dall'accogliere tutte quelle proposte colle quali si vorrebbe persuadermi a servirmi di quella risorsa per far fronte ai

disavanzi residuali del 1868 e del 1869. Avete ieri inteso l'onore. Rattazzi il quale escludendo e respingendo il concetto da me proposto dell'imprestito e della regia, suggeriva come modo per procurare all'erario le somme che gli sono necessarie, l'emissione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico, approvata colla legge 17 agosto 1867. Vorrebbe l'onorevole proponente che con una disposizione legislativa si determinasse un'epoca dentro alla quale dovessero tutti quei titoli essere emessi ad un saggio da determinarsi dal ministro delle finanze, e crede con questo provvedimento l'erario potrebbe procurarsi una somma di oltre 360 milioni.

Io non posso tacere alla Camera come non avrei molta fiducia sopra la riuscita di una simile operazione.

Secondo me, il ragionamento che ieri vi faceva l'onore. Rattazzi intorno a codesta operazione da lui proposta, è stato non dirò un errore, ma un equivoco.

Egli sembra ritenere che il ribasso del saggio delle obbligazioni sarebbe compensato nelle vendite all'asta da quel maggior valore che i beni acquistano nel calore dell'incanto. E questo è effettivamente vero, in tesi generale: ma in pratica, volendo trasformare codesta emissione di obbligazioni in una vera e propria operazione per ottenere un'anticipazione, la cosa cammina un po' diversamente.

Se noi apriamo la sottoscrizione per questi titoli, o signori, una delle due cose accadrà: o si intratterranno nell'operazione intermediari i quali, acquistando una gran massa di questi titoli, faranno poi una speculazione, tentando di rivenderli a coloro i quali di mano in mano vorranno acquistare dei beni; o non interverranno gli intermediari, e allora alla sottoscrizione prenderanno parte soltanto i compratori di beni. Se gli intermediari non interverranno, allora è verissimo che, per quanto sia basso il saggio a cui si emetteranno le obbligazioni, i compratori, per le vendite da fare d'ora in poi, calcoleranno di avere acquistato questi titoli con quel tal ribasso, e potranno di altrettanto alzare le loro offerte nel calore dell'asta.

Nel caso in cui intervengano gli intermediari, la cosa non è più vera, imperocché evidentemente gli intermediari rivenderanno ad un saggio superiore, e il loro guadagno sarà naturalmente a detrimento delle finanze dello Stato.

Ora, o signori, vediamo di qual natura potranno essere questi intermediari. Essi non potranno mai essere che italiani, imperocché questo titolo non avrà mai altra importanza né altro valore che in quanto potrà servire di moneta agli acquirenti dei beni ecclesiastici, ed in Italia, o signori, senza offrire un largo guadagno, difficilmente potremo ritrarre da questi titoli una somma abbastanza forte per far fronte ai bisogni dello Stato.

Se poi gli intermediari non interverranno, allora dichiaro formalmente di non ritenere che si possa sperare da questa via se non quel tanto che i compratori di beni possono avere intenzione di investire nei loro acquisti entro un tempo non lungo.

In tutti due i casi, o signori, io non nascondo che non vorrei affidarmi a quella operazione per sopperire ai bisogni dell'erario e del servizio di tesoreria, perchè temerei di trovarmi in posizione di non poter far fronte a questi bisogni. Ed in quel caso grave sarebbe la situazione del ministro delle finanze, imperocché egli probabilmente non avrebbe altra risorsa che una emissione di carta la quale pure gli sarebbe ora impedita dall'ultima legge votata dalla Camera.

Supposto poi anche che questi titoli si esitassero largamente per mezzo delle sottoscrizioni, anche con saggio alquanto minore di quello attuale, per lasciare, come io dicevo, la possibilità di un largo intervento degli intermediari a realizzare 400 milioni quali sono quelli approvati dalla Camera, occorrerebbe evidentemente una somma così forte, che essa coprirebbe quasi, e forse senza quasi, la intera cifra che noi ancora non bene conosciamo, ma a cui, dai dati che abbiamo, possiamo giudicare che arrivi il valore complessivo dei beni ecclesiastici.

Supposto che ciò accada, e che di questi 400 milioni se ne adoprino due o trecento per supplire ai bisogni del bilancio, ne verrà per conseguenza che dei beni ecclesiastici non resteranno più che 100 o 150 milioni, i quali allora, o signori, non basteranno davvero a supplire all'altra operazione della soppressione del corso forzoso.

E in tal caso, volendo completare la somma necessaria, si dovrà pur tornare a qualche operazione del genere di quella che io ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

E lo stesso inconveniente agli occhi miei si incontrerebbe adottando il sistema che pur

ora proponeva alla Camera l'onorevole Lanza, il quale, se ho bene afferrato il suo concetto, vorrebbe che per la vendita fatta e per quella da fare dei beni ecclesiastici si scontassero i pagamenti che devono, come la Camera sa, essere fatti scolarmente in 18 anni, in modo da realizzare subito una somma abbastanza importante.

Io sono persuaso che anche codesta operazione, quand'anche essa potesse farsi sopra una scala sufficiente per supplire ai bisogni dell'erario, avrebbe questo risultato, che non si troverebbe chi scontasse se non a condizioni assai onerose: e per realizzare la somma sufficiente ai bisogni dell'erario occorrerebbe in sostanza perdere una somma assai forte sopra quelle che sarebbero dovute al Governo.

In conseguenza anche in questo modo io non potrei risolvermi ad accettare la dispersione di quelle risorse per supplire ai bisogni dell'anno 1868 e dell'anno 1869.

Ma, o signori, con questa persuasione ed esclusi adunque i beni ecclesiastici, era necessario però far fronte ai bisogni dell'erario, e qui diversi modi si presentavano sui quali io dovetti fermare la mia intenzione. Vi era un'emissione di rendita. V'era un prestito forzoso. V'era un imprestito specializzato in qualunque modo sulla risorsa dei tabacchi. V'era finalmente un'emissione di carta.

Non nascondo alla Camera aver io la convinzione che il prestito forzoso sia nei momenti attuali assolutamente impossibile. Noi abbiamo aggravato il paese per 130 milioni di nuove imposte, e questi 130 milioni dovranno pure uscire dal risparmio generale della nazione. Ora, se noi tentassimo con un imprestito forzoso di prendere il rimanente di questo sopravanzo, diciamolo schiettamente, o signori, o non si sarebbe pagato il prestito, o non ci sarebbero pagate le imposte.

L'imprestito forzoso adunque, nello stato attuale delle cose, a me parrebbe il più grave errore che si potesse commettere.

Ci sarebbe un'emissione di rendita. Ed io ho inteso in questa discussione alcuni dei più intelligenti oratori preferire all'imprestito sulla regia un'emissione di rendita.

È necessario, o signori, riflettere seriamente e maturamente su questo punto che è gravissimo. Una nuova emissione di rendita sarebbe immediatamente riscendere sotto il 50 il prezzo del nostro consolidato, e insieme a codesta discesa avverrebbe il solito rialzamento degli aggi della moneta metallica.

Un'emissione di rendita equivale, agli occhi miei ad un ritardo indefinito della soppressione del corso forzoso.

Un'emissione di rendita che in questo momento non potrebbe farsi ripeto che a un prezzo inferiore al 50 per procurarsi 230 o 240 milioni, importerebbe un aggravio permanente al bilancio di altri 25 milioni. Per conseguenza io respingo l'idea dell'emissione della rendita.

Non parlo d'una emissione di carta poichè la Camera le sarebbe unanimemente ostile, ed è inutile che io mi estenda maggiormente per dirle che io non avrei fatto mai una simile operazione.

Restava per conseguenza unicamente possibile agli occhi miei, il prestito sui tabacchi, il quale si poteva fare in due modi.

Nella discussione che ha avuto luogo in questi giorni, questi due modi sono stati sviluppati abbastanza largamente davanti alla Camera, ed io non voglio abusare del suo tempo per tornare a descriverli minutamente. Vi era il modo esposto ieri dall'onore. Rattazzi, cioè un imprestito speciale sopra una regia riordinata; vi era l'altro da me proposto col progetto di legge che voi discutete in questo momento, cioè la regia cointeressata, con anticipazione da rimborsarsi sul canone. (continua)

Dalla Nazione:

L'on. Breda propose alcuni emendamenti alla convenzione dei tabacchi, che avrebbero meritato di esser presi in seria considerazione dalla Camera e lo sarebbero stati se invece di giungere all'ultima ora fossero stati conosciuti in tempo utile.

Egli avrebbe voluto che il Ministro fosse autorizzato a sciogliere il contratto nel caso che non avesse potuto concordare l'emissione delle obbligazioni a patti vantaggiosi per lo Stato.

L'onorevole Ministro dichiarò che apprezzava l'importanza della facoltà che gli era stata offerta, ma che credeva di non aver bisogno, essendo sicuro di non incontrare nessuna difficoltà nello stabilire la emissione dei nuovi titoli ad un saggio favorevole agli interessi della finanza.

È questo un incidente notevole della seduta di sabato, del quale abbiamo creduto opportuno di fare speciale menzione.

Nel momento della votazione a scrutinio segreto della Legge sui tabacchi erano assenti senza regolare congedo i deputati:

Alfieri, Aliprandi, Alvisi, Amaduri, Andreotti, Annoni, Assanti, Pepe, Biancheri avvocato, Biancheri ingegnere, Bottari, Bruno, Caffisi, Cannella, Capone, Cedrelli, Colesanti, Comin, Cordova, Costa Antonio, Cugia, Comboborga, Curzio, D'Ayala, De Biasis, Del Giudice, Delitala, De Luca Francesco, Dina, Di San Donato, D'Onofe Regio Giovanni, D'Onofe Raggio Vito, Ferrantelli, Fossa, Friscia, Galati, Geranzani, Golia, Grattoni, Greco Luigi, Guttiero, Lanza Giovanni, Leonetti, Maiorana Calatabiano, Maiorana Cucuzzella, Maiorana Benedetto, Marcone, Marsico, Martini, Martire, Masci, Mauro, Medici, Merzario, Montecchi, Monti Francesco, Morelli Giovanni, Nervo, Nicotera, Olivieri, Papa, Paris, Pepe, Pescatore, Pissavini, Piutino Agostino, Polsinelli, Raineri, Riberi, Rinaldelli, Rizzari, Rogadeo, Romano, Ruggero Francesco, Sabelli, Salomone, S. Martino, Sanminiatielli, Schinina, Servadio, Spio, Speciale, Sprovieri, Torrigiani, Trigona Vincenzo, Ugo, Ungaro, Valerio, Valitutti, Visogno, Zaccagnino.

E con regolare congedo i deputati:

Arrivabene, Benardi Lauro, Bixio, Bracci, Camozzi, Carazzolo, Castelli, Colliotta, Crotti, Del Re, Di Revel, Ellero, Emiliani Giudici, Faro, Frascara, Gangitano, Giunti, Grella, Lo Monaco, Marchetti, Mongenet, Pianelli, Ricciardi, Sandri, Sangiorgi, Tamaio, Toscano, Tozzoli, Vjacava, Vigo-Fuccio, Vinci, Zurradelli.

IL SIGNOR GLADSTONE ED I SUOI ELETTORI

Il sig. Gladstone in un meeting tenuto dai suoi elettori del Sud-Lancashire il giorno 5, pronunciò un discorso dal quale togliamo i passi seguenti:

« Il Parlamento attuale benchè abbia avuto una vita relativamente breve, ha però avuto buoni risultati. Se avessi tempo vi traccierei tutta la storia della Riforma, però debbo limitarmi a dire che il paese deve andare lieto dell'approvazione di una legge che ha posto la libertà del popolo su d'una base più salda di quella che già esisteva; però questa gioia è temperata alquanto dalle restrizioni e vessazioni a cui è tuttora soggetto il suffragio universale; per ciò per quanta strada si sia fatta, non possiamo considerare come un'opera compiuta questa legge di riforma; farà d'uopo che trascorran molti anni perchè il Parlamento futuro si decida a rimuovere quelle anomalie che tuttora la deturpano... »

« In quanto all'altra questione importante dell'Irlanda il gabinetto di lord Russell di cui io faceva parte dovè assumere la responsabilità gravissima di adottare misure eccezionali, fra le quali la sospensione dell'*habeas corpus*, atto del quale non farò l'apologia, ma ch'era assolutamente necessario onde garantire la vita e la proprietà dei pacifici sudditi di S. M. Il governo che ci succede ha creduto bene di prolungare la sospensione di quell'Atto... »

« La questione irlandese ha molte diramazioni, io non farò menzione di tutte. Le due principali sono quella che deriva dalla proprietà delle campagne e l'altra delle istituzioni religiose. La questione delle terre è vitale per l'Irlandese, egli deve poter campare sulla terra che lo vive nascere senza emigrare al di là dell'Atlantico; cosa che fa disonore alle leggi che reggono la sua patria. Ed io credo fermamente che ciò possa farsi, avendo il debito riguardo ai diritti di proprietà e senza far torto a nessuno. Limitandomi per ora a queste poche parole su di ciò, io passerò all'altra questione, cioè a quella delle istituzioni religiose dell'Irlanda. (Qui l'oratore cita le parole di lord Lytton.) »

« Io mi dichiaro assolutamente contrario alle riforme della Chiesa stabilita perchè sono convinto che l'Irlanda non è il terreno dove quell'istituzione si possa sviluppare. Il signor Disraeli protesta contro coloro che cercano di abolire la Chiesa stabilita irlandese; pure ammettendo che le cose non possono seguitare come stanno ora. »

« Risulta però dalle spiegazioni ulteriori del segretario di Stato per l'Irlanda che tutto il cambiamento che si vuole introdurre è di migliorare la condizione dei cappellani cattolici nelle prigioni e nelle case di forza. »

« Io comprenderei questo miglioramento, se tutta la popolazione irlandese fosse nelle carceri e nelle case di forza... »

« Voi biasimerete senza dubbio questo stato di cose impossibile, che è fomite di continui

scandali, e vi unirete cordialmente per inviare al Parlamento uomini che sono decisi a trattare gli irlandesi al pari degli inglesi e degli scozzesi, e spetterà a voi l'onore, la gloria di far cessare queste anomalie, queste inveterate cause di disaffezione, e così il popolo irlandese potrà godere un'età di prosperità e di gioia che formerà un lieto contrasto col passato di quell'infelice paese. » (*Applausi fragorosi*).

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Apprendiamo dall'*U. M.* che con nota n. 99 del 5 agosto il ministro della guerra ha prescritto le norme da seguirsi per gli esami d'ammissione alla scuola superiore di guerra che avranno luogo in quest'anno.

— Da un quadro statistico dell'Italia rileviamo che i progetti di legge presentati alla Camera dei deputati dal 22 marzo 1867 all'otto agosto 1868 furono 221, dei quali 139 vennero approvati, 23 hanno già la relazione distribuita, 44 sono in esame presso le Commissioni, 4 restano ad esaminarsi, 10 vennero ritirati ed uno fu respinto. Le sedute dell'attuale sessione furono 318.

VENEZIA. — Gli azionisti dello stabilimento mercantile di Venezia nell'adunanza generale del 3 corrente nominarono una Commissione di tre azionisti, la quale, d'accordo con la direzione, studiò la proposta del comitato promotore della nuova *Compagnia di commercio* per riconoscere, se, ed in quanto sia possibile e conveniente, che lo stabilimento mercantile di Venezia vi concorra.

BOLOGNA. — Anche ieri (9) Bologna era adorna dei nazionali vessilli in continuazione del festeggiato anniversario dell'8 agosto 1848, che fu chiuso a notte con ricchi fuochi di artificio.

ROMA. — In Roma si continua a parlare del rimpatrio del corpo francese di occupazione per il mese di ottobre. Quello che è certo si è che il generale Dumont continua a prendere delle nuove disposizioni militari, quasi si trattasse di sostenere un prossimo assedio.

— Assicuratevi che il partito borbonico a Roma si è scisso in tre gruppi. Il primo, composto di assolutisti o partigiani dell'antico regime, ha per capo il conte Girgenti. Il secondo opina che, in caso di restaurazione, si debba governare immediatamente colla costituzione concessa in *extremis* ai suoi popoli da Francesco II. Il terzo infine, composto di liberali, con a capo il conte di Caserta, giudica insufficiente quella costituzione e vuole che si promulgino le leggi più avanzate.

NAPOLI. — L'Italia di Napoli ha per telegrafo da Sora che notizie positive assicurano che varie compagnie di artiglieria leggiera pontificia sono in conservazione sulla frontiera. L'ex re e principi Borboni sono al campo di Rocca di Papa con vari altri legittimisti stranieri.

— Ci annunzia il *Pungolo* di Napoli che il prefetto Rudini col suo capo di Gabinetto, cavaliere Demaria, partì nuovamente da quella città per Firenze.

P. G. di Napoli dice che pervenne al municipio napolitano una lettera firmata dal segretario di Stato americano, Seward, colla quale gli s'invia un volume in attestato di gratitudine per le espressioni di condoglianza indizzate in Napoli all'America in occasione della perdita nazionale (*national bereavement*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — La *France* del giorno 8 constatando che Stanley è arrivato a Parigi, quando la regina Vittoria era già partita per la Svizzera, nota che non può dirsi che egli accompagni la regina d'Inghilterra nel viaggio per la Svizzera.

Lo stesso foglio nota che Stanley è accompagnato dal suo segretario, che ebbe un lungo colloquio con Mustier, e che alle 4 pom. di ieri partì col duca di Edimburgo per Fontainebleau, dove pranzarono con l'imperatrice, mentre al pranzo assistevano anche Moustier, Rouger, Niel e Fleury.

— Scrivono all'*Opinione*:

Si assicura da buona fonte che la regina d'Inghilterra, nel colloquio ch'ebbe a Parigi coll'imperatrice, ha perorata caldamente la causa della pace.

La madre della futura regina di Prussia ha guarentito le intenzioni pacifiche del governo prussiano e del sig. di Bismark, ed ha

fatto osservare che anche l'Austria e l'Inghilterra volevano la pace, e che per conseguenza la Francia sola assumerebbe la responsabilità della guerra. Non si dubita che l'imperatrice si sarà incaricata di riferire all'imperatore queste considerazioni, e forse avrà anche detto alla regina Vittoria che il governo imperiale era animato da uguali sentimenti di conciliazione.

BELGIO. — Si ha da Bruxelles: L'Ind. belge annuncia che il Re ed i suoi figli lasciarono il 6 a quatt'ore Ostenda. In seguito ad una consultazione de' medici, S. M. ha deciso di ricondurre il duca di Brabant a Leeken, giacchè l'aria viva del litorale stanca il giovane principe.

AUSTRIA. — Su la proposta del ministro della guerra pare che saranno soppresse in Austria tutte le scuole militari, tranne quella di Vienna.

— La *Corrispondenza austriaca* annuncia che la legazione d'Austria a Baden, ch'era stata fusa con la legazione d'Austria a Stoccarda, sarà ristabilita. Il sig. Pfosterschmidt, consigliere di legazione, ne sarà titolare.

PRUSSIA. — La *Corr. del Nord-Est* crede sapere che il re Guglielmo chiamò i principali agenti prussiani all'estero per conferire con loro, a fine forse, di trovare il miglior modo di attenuare l'effetto prodotto dalla nota di Usedom.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria

autorizzata con decreto 30 luglio 1868 della R. Prefettura

Presid., **A. comm. Meneghini** Sindaco

Seduta, 10 agosto.

La seduta è aperta alle ore 8 pomer.

Sono presenti i seguenti consiglieri:

Dott. Andrea Meneghini Sindaco e presidente, Frizzerin dott. Federico, Di Zara dottor Moisé, Cerato dottor Carlo, Cristina Giuseppe, Piccoli dott. Francesco, Bellavitis prof. Giusto Senatore, Moschini Giacomo, Morpurgo dott. Emilio, Meggiorin dott. Sante, Marcon Antonio, Giustiano conte Girolamo, Miari conte Felice, Maluta Giov. Battista, Pacchierotti dottor Gaspare, Zacco conte Teodoro, Fusari dott. Nicola, Corinaldi conte Michele, Trieste Giacobbe, Fogaroli Giovanni Battista, Magarotto Giacomo, Marzolo professore Francesco, Cavalli conte Ferdinando, Fioravanti barone Onesti Gaetano, Brillo ing. Giovanni, Eno Capodilista conte Antonio, Venier conte Pietro.

Giustificarono la loro assenza i consiglieri: Rocchetti ingegner Paolo, Cavalletto ingegner Alberto, Toffolati Giuseppe, Tommasoni avvocato Giovanni, Sacerdoti dott. Massimo.

L'ordine del giorno reca:

«Istituzione delle scuole Tecniche.»

L'Assessore Frizzerin in una splendida relazione addimostra la necessità degli studi tecnici, che ci additano la vita presente, d'insegnano quale sia questo mondo in cui viviamo, quali i bisogni nostri e come provvedervi; sostiene, che l'eccesso dell'educazione classica finora non processo che uomini di toga, dottori e retori, mentre le masse dovrebbero esser poste in grado di percorrere le numerose carriere, che offrono l'agricoltura, il commercio e l'industria; definisce l'istruzione tecnica, parla della sua divisione in due gradi, cioè, istruzione tecnica propriamente detta, ed istituto tecnico; la dice per legge non necessaria, ma in pari tempo non esservi città d'Italia che non si rechi ad onore ed a dovere d'istituirlo, — e non poterne andar priva Padova, centro di vita intellettuale, capo-luogo di una fertile provincia. Informa il Consiglio degli studi fatti dalla Giunta su tale argomento, delle pratiche intraprese col Governo e colla Provincia; come il primo, supponendo vigente di fatto in questa Provincia la legge 13 novembre 1859, assunse metà degli stipendii del personale dirigente ed insegnante nelle scuole tecniche, e la Provincia, la fornitura del materiale scientifico, dei tre gabinetti di scienze naturali e la contribuzione dell'assegno di lire 3200 —, che cesserà quando per la Provincia sia eretto l'istituto tecnico, nel qual caso il personale dirigente ed inserviente retribuito da essa sarebbe comune ad entrambi gl'istituti. — A carico del Comune rimarrebbero lo stabile per le scuole tecniche e l'istituto tecnico, il materiale non scientifico, e la spesa annua di ital. lire 4500. —, delle quali 4210 pel personale dirigente, insegnante ed inservienti, ed it. lire 300 — pelle spese di cancelleria e per premi. Egli conclude quindi, proponendo al Consiglio:

1. la istituzione delle scuole tecniche di primo grado;

2. di autorizzare la spesa straordinaria di it. lire 860 pel materiale non scientifico delle scuole tecniche, da iscriversi nel corrente esercizio al nuovo articolo sotto il nome «Scuole tecniche»;

3. di autorizzare la spesa annua di italiane lire 4510, delle quali 4210 pel personale dirigente, insegnante ed inserviente, e di it. lire 300 pelle spese di cancelleria e per premi;

4. di autorizzare ad inserire nel bilancio del corrente anno la somma di it. lire 1008 pel titolo votato al num. 3 che riguarda gli onorari, e di it. lire 200 pelle spese di cancelleria e per premi;

5. di essere autorizzati, a rettificare l'articolo 18. - Licenze varie. - Cat. I. - Parte I. - Tit. I. - la somma di it. lire 8337 — a italiane lire 10337.17;

6. di essere autorizzati ad assegnare il fondo, così rettificato per ital. lire 1200 alla Cat. VII. - Parte II spese ordinarie, al nuovo articolo «Scuole tecniche»;

7. di essere autorizzati ad assegnare nella Cat. VII. - Parte II - Spese straordinarie la somma di it. lire 800 — pel nuovo articolo «Scuole tecniche.»

Aperta la discussione, il Consigliere Bellavitis riconosce l'importanza e la utilità degli studi tecnici, e come torni indispensabile allo studio delle parole si sostituisca quello dei fatti. Crede però che i maestri per insegnar troppo n'abbiano ricavato finora poco profitto, ma vede in questo un errore di applicazione, non di principio. Egli desidera quindi si abbia in mira d'insegnar poco, e bene; si proceda dal facile al difficile, nè si dimentichi per la pratica lo studio delle teorie, che alla pratica tornerà utilissima.

Venier, non essendo dalla legge ancora ben definita la competenza del Comune sulle scuole tecniche, vorrebbe il Consiglio votasse prima sulla massima se o no sia ammesso nel Comune l'obbligo per le Scuole stesse.

Il Sindaco dichiara a Bellavitis che sarà tenuto conto delle sue giuste osservazioni; e Frizzerin, rispondendo a Venier, dichiara: aver già detto nella relazione, che, votando le scuole tecniche, si voterebbe una spesa non necessaria ma fruttativa; esser stata la Giunta di Padova la prima a sollevare il dubbio se le scuole tecniche dovessero essere a carico del Comune, ed aver avuto in risposta dalle Autorità Scolastiche e Governative, che nessuno in Italia si è mai sognato di accollare alla provincia la spesa per le scuole stesse. Aggiunge che quel dubbio sollevato procurò un'equa transazione fra il Comune e la Provincia, — transazione, che se non fosse accettata sconetterebbe l'edificio educativo, che va elevandosi fra Provincia e Comune; — ricorda, che una recente Nota del Ministero rende avvertita la Giunta, che se non si procede sollecitamente alla istituzione delle Scuole tecniche egli volgerebbe il suo concorso ad altri Comuni, e raccomanda favorevoli i voti del Consiglio alle proposte della Giunta.

Messe a partito le proposte, vengono ad unanimità approvate.

Nell'ordine del giorno segue la sistemazione delle Scuole Comunali primarie.

L'assessore Frizzerin legge una relazione, che per larghezza di vedute e dottrina merita gli applausi del pubblico. In essa egli passa in rassegna tutte le istituzioni educative del Comune, ne dice la risultanza ed i criteri che guidarono la Giunta nel recarvi alcune riforme. Dallo specchio comparativo che presenta, risulta che gli alunni iscritti nelle scuole diurne comunali ascensero nell'anno scolastico 1867-68 a 2728, mentre nel 1866-67 sommavano a 1039, che le presenze dal novembre all'aprile danno una media complessiva di 80.38 0/10 e che da queste risultanze non pervenne scapito alcuno alle scuole private, le quali offrono in confronto dell'anno precedente una eccedenza di 52 alunni. Il progetto di sistemazione su cui deve deliberare il Consiglio, risulta, egli dice, dalla fusione dei due regolamenti 12 marzo e 24 giugno 1867, che disciplinano quelle le scuole serali, questo le diurne; fusione necessaria per imprimere un unico indirizzo a tutta la istruzione, ed utile per raccogliere in un sol codice molteplici disposizioni, comuni alle scuole diurne ed alle serali. I punti principali di differenza fra esso progetto ed i regolamenti vigenti, consistono nell'aumento delle scuole, nella istituzione delle scuole miste, negli assegni ai maestri e nella creazione del maestro assistente. L'aumento delle scuole è giustificato dal numero di 861 fanciulli che non ricevono istruzione per difetto di scuola; la istituzione di quelle miste da ragioni di economia; l'aumento degli assegni divisi in due categorie, dagli obblighi nuovi

che vengono ai maestri imposti e dalla giustizia di retribuirlne le fatiche; la creazione del maestro assistente infine dalla necessità di aver tra mano chi possa sostituire gli ammalati ed assistere quelli il cui numero di alunni sulla scuola fosse tale da non render bastevole la sorveglianza di un solo.

Passando quindi alla discussione del progetto, egli ricorda, come fosse stato distribuito ai signori consiglieri per quegli appunti che avessero creduto opportuni, e come i cons. Capodilista, Zacco, Cavalletto, Brusoni e Maluta abbiano già presentato alcuni emendamenti.

Il primo articolo, che non figura nel progetto a stampa, risulta appunto, egli dice, da un emendamento presentato dal consigliere Brusoni, ed è così concepito:

«Tutta la materia delle scuole, che non è disciplinata dal presente statuto, è retta dalle leggi e regolamenti del regno sulla istruzione pubblica.»

Il Consiglio riconosce l'opportunità dell'articolo e lo approva, come approva pure gli art. 1 e 2 del progetto, il primo che contempla la istituzione nella città di tre scuole per la istruzione elementare di grado inferiore e superiore e sedici per l'insegnamento di grado inferiore, quattro nella città e dodici nel suburbio; il secondo, che stabilisce tanto il corso superiore che l'inferiore abbiano a compiersi in due anni nelle scuole di città ed il primo anno del corso inferiore nelle scuole suburbane sia diviso in due sezioni.

Gli art. 3 e 4 sullo stipendio ai maestri diviso per ogni grado in due categorie sollevano una forte questione a cui prendono parte, combattendo la divisione in categoria gli onor. cons. Capodilista, Morpurgo, Maluta e Bellavitis. Chi vede nella divisione proposta il pericolo che un maestro arrivato alla Iª categoria si acqueti sugli allori ottenuti e dimetta dalla prima attività; e mentre approva la divisione in categorie per gli altri impieghi, non l'approva per l'istruzione: altri vede nella divisione proposta una causa d'invidia fra i maestri e di possibile ingiustizia; e tutti presentano emendamenti.

Frizzerin difende la divisione per categorie, mostra quanto sia necessario tener vivo nei maestri lo spirito di emulazione; il premio esser cosa precaria, il passaggio dalla IIª alla Iª categoria assicurare un vantaggio perenne. Egli non comprende poi per quale motivo se si trova utile per gl'impiegati la divisione in categoria, non la si ammetta anche per i maestri; ricorda, che il sistema delle categorie è accettato da per tutto e nei ginnasi e nelle università, e difende l'integrità degli art. 3 e 4.

Cavalli è d'avviso debbi essere invitato il Consiglio a votar prima la massima se debbano essere mantenute le categorie, poi a stabilire gli assegni da darsi ai maestri.

Il Sindaco mette quindi ai voti se debbano essere mantenute le categorie e il Consiglio risponde negativamente.

Morpurgo, Capodilista e Maluta ritirano gli emendamenti prima presentati e ne producono uno di complessivo, che suona così:

Lo stipendio fissato ai maestri è il seguente:

Nella città:

6 maestri di grado superiore a L. 1300
14 » » inferiore » 1130

Nel suburbio:

12 maestri di grado inferiore » 930

Essendo l'ora avanzata il sindaco rimette a domani sera la discussione e la votazione dell'emendamento e la discussione sugli altri articoli del progetto.

La seduta è sciolta alle ore 11 pom.

Questa mattina il Prefetto commendatore Gadda, a cui stanno tanto a cuore le nostre cittadine istituzioni, visitava alcune scuole della città assieme all'infaticabile avv. assessore Frizzerin tanto benemerito della istruzione.

Il Consiglio Comunale si aduna anche questa sera alle ore 8 in seduta pubblica nella solita sala del Municipio.

Banca mutua popolare. — Nell'assistere alla solita riunione trimestrale di questa Società alla quale spontaneamente intervenne il nostro Prefetto Comm. Gadda e nell'udire la relazione esposta colla consueta chiarezza dell'egregio suo presidente, ricevevamo ottima impressione dal fatto del progressivo sviluppo di questa istituzione, manifestato da un movimento mensile di cassa che sorpassò la cifra di un milione e da un aumento di lire 100 mila ossia di 2/7 nella somma della situazione al 30 giugno in confronto di quella al 31 marzo, sviluppo che ci sembra tanto più soddisfacente in quanto che è dovuto non

ad emissioni di biglietti, non a speculazioni su fondi pubblici, ma allo sconto cambiali che è la vera e precipua funzione delle banche.

Uno dei punti sui quali la relazione ha chiamata l'attenzione della Società fu quello dello sconto delle polizze di artigiani, i quali mediante liquidazione del committente possono per mezzo della Società realizzare l'importo dei lavori compiuti od in corso senza dover rivolgersi a sovventori più difficili ed esigenti. Questo benefico mezzo di credito aperto agli artigiani dai preposti della nostra Banca popolare e che si bene risponde all'invito ed allo scopo di queste istituzioni, non ottenne fino ad ora un certo sviluppo forse per il motivo che la conoscenza di questa risorsa non è abbastanza diffusa fra gli artigiani, e forse anche per il motivo che certi committenti non sono pronti a liquidare le polizze dei lavori eseguiti. Desiderosi colla Presidenza che gli operai si possano giovare in larga scala di questo beneficio, vorremmo che la parte colta del paese si facesse fra loro propaganda di questa utile innovazione e li secondassero nello approfittarne, certi di procurare alla classe operai un vero profitto, i di cui effetti torneranno vantaggio della generalità dei cittadini.

Esprimeva pure la Presidenza il desiderio che pubblicità fosse data tra gli artigiani alla determinazione adottata dalla Società, di prelevare ogni anno dagli utili sociali un premio a favore di quello fra gli artigiani che abbiano depositati risparmi presso la Società e che ne risulti il più degno, e ciò all'effetto di animarli vieppiù a quegli sforzi di economia a quelle abitudini di previdenza tanto necessari alla classe operaia.

Il socio dott. Wolf interpellò la presidenza sulla convenienza per la Società di fare piccoli prestiti a breve scadenza ai comuni soci, ed avendo la presidenza dissipato ogni timore di pericolo attese le cautele che accompagnano tali operazioni e dimostrato come esse non nuocciano ai piccoli affari a cui è sempre data la preferenza e che anzi si desidererebbero più numerosi, l'interpellante si dichiarò soddisfatto degli schiarimenti avuti.

Noi vedemmo con piacere sollevata discussione sugli affari sociali, discussione che quando pur non ha per effetto di rivelare disordini o suggerire provvedimenti, è sempre di vantaggio immedesimando il pubblico nella cognizione dell'azienda, avvezzandolo a ben comprendere e ben giudicare in materie a cui i più sono profani. Noi desideriamo infatti che allo studio delle Presidenze sociali di rivelare colla massima evidenza la propria gestione ed i motivi delle sue determinazioni corrispondono i soci coll'addentrarsi sempre più nella cognizione dei negozi. — E una scuola anche questa e non delle meno utili.

Avvertimento. A chi è tenuto sorvegliare le opere d'arte, si raccomanda di osservare il coro di S. Giustina, dal quale alcuni pezzi di que'seggi si distaccano e deperiscono.

A sindaco di Teolo fu nominato con R. Decreto il sig. Morosini dott. Bernardo.

ULTIME NOTIZIE

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Campobasso: — Votanti 818. Cavaliere Nicola Amore voti 446; Cannavina voti 349. — Eletto cav. Nicola Amore.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

BRUXELLES, 11. — La salute del principe reale è sensibilmente migliorata.

MADRID, 11. Il sig. di Castro ambasciatore a Roma ha dato le sue dimissioni.

NUOVA YORK, 1. — Sono avvenuti nuovi disordini nella Luigiana, Tennessee, Alabama, Mississippi e Texas.

LONDRA, 10. — Il Times loda Beust per avere resistito alle influenze che cercarono rianimare le ostilità fra la Prussia e l'Austria. Conchiude che l'alleanza di queste due potenze sarebbe una salvaguardia per la pace d'Europa.

NOTIZIE DI BORSA

	PARIGI	agosto	8	10
Rendita fr. 3 0/10			70 32	70 32
» italiana 5 0/10			52 90	53 30
Az. Ferr. Vittorio Eman.			43 50	42 50
» lomb. venete			406	403
Obbl. » »			213	215
» » romane			40	40
Obbl. » »			100	100
Obbl. » meridionali			139	139
Cambio sull'Italia			8 1/4	8 1/4
Credito mobiliare francese			268	280

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. XX d'ordine dell'avviso
N. 2931 di Protocollo



REGNO D'ITALIA

DELEGAZIONE DEMANIALE

per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico in Padova

Avviso d'asta

PER LA VENDITA DEI BENI PERVENUTI AL DEMANIO
PER EFFETTO DELLE LEGGI 7 LUGLIO 1866, N. 3036, E 15 AGOSTO 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di Giovedì 27 Agosto corr. nel locale di questo R. Commissariato Distrettuale in Via S. Giovanni al civico N. 1846, celeste, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candella vergine e separatamente per ciascun Lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle casse dei Ricevitori Demaniali, e quando l'importo ecceda la somma di L. 2000, nelle Tesorerie prov. Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del Debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito od in titoli di nuova creazione al valore nominale.
3. Le offerte si fanno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti su fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97, 98 del Regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare in cinque per cento del prezzo di aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso

- di trascrizione ed iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.
- La spesa di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarj per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.
8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti, i quali capitolati nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom. nell'ufficio vendite della suddetta Delegation Demaniale.
9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc. è stata fatta presentivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'Asta.
10. L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di esse.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli acquirenti con promesse di denaro o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

N. progressivo dei Lotti	N. delle Tabelle corrispondenti	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI DENOMINAZIONE E NATURA	AFFITTUALI o CONDUTTORI	Superficie			VALORE estimativo in Ital. Lire	DEPOSITO per cauzione delle offerte in Lire Centesimi	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto Lire	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte, altri mobili	ANNOTAZIONI
						in Ettari A- re e Centiare	in antica misura locale	Rendita Censuaria in austriac. Lire					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
335	279	Cadoneghe distr. di Padova	Canonico s. Antonio d. Antonino	Aratorio arborato vitato con due case coloniche descritte in mappa ai Numeri 635, 640, 750, 753 e 777	Rubin Giacomo Gioia Dom., Benetti Giov. Pinton Antonio Buson Michele	14 26 70 0 14 80	142 67 1 48	341 68 25 67	11 379 08 1028 88	1187 90 102 88	100 10		Al N. 335. Le due case coloniche ai Mappali 750 e 753 sono di proprietà degli allittuali.
336	354	Pernumia distr. di Monselice	Canon. S. Annunziata	Casa con corte descritta in mappa al N. 155	Sinigaglia Silvestro	1 59 30	15 93	71 21	1823 36	182 36	10		Al N. 336. L'adiacenza di aggrunta alla stalla del mappale 155 ed il porcello, sono di proprietà dell'allittuale.
337	323	Legnaro Distr. di Piove	Mensa Vescovile di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in mappa ai N. 1511 a) 1511 c)	Crivellarod Chiaretto	90 20	9 02	32 02	673 34	67 33	10		Al N. 341. La casa colonica al mappale N. 1690 è di proprietà dell'allittuale.
338	270	S. Angelo distr. di Piove	idem	Aratorio arborato vitato e zerbo descritto in mappa ai N. 158 a) 160, 1360	Martellozzo Luigia	51 40	5 14	19 99	500 15	50 01	10		Al N. 341. La casa colonica al mappale N. 1690 è di proprietà dell'allittuale.
339	370	s. Giustina incolle distr. di Campos	Fabbriceria della Cattedrale del Duomo di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in mappa al Numero 1424	Novello d. Scabin	3 33 90	33 39	86 88	2906 64	290 66	25		Al N. 347. La chiusura di muro e di arelle del portico esistente al lato di tramontana della fabbrica come pure i due Casolari al lato di mezzo di ponente sono di proprietà dell'allittuale.
340	369	S. Eufemia distr. di Campos.	idem	Aratorio arborato vitato con orto e Casa colonica descritti in mappa ai N. 352, 353, 354	Contiero Sante	2 23 50	22 35	69 83	1900 79	190 07	10		Al N. 349. Il casolare contornato di paglia al lato di Levante del cortile è di proprietà dell'allittuale.
341	368	Conselve	Caneva maggiore del Duomo di Padova	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 1688, 1689, 1690	Boniolo Lodovico	20 26 30	202 63	1178 48	2866 27	2866 82	100		Al N. 350. Il Casolare sito al lato di ponente del cortile, è di proprietà dell'allittuale.
342	371	idem	idem	Aratorio arborato vitato prati orto e casa colonica descritti in mappa ai N. 1410, 1697, 1701, 1702, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1712, 1720, 2601, 2602, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609	Nardin Michele	61 20	6 12	39 94	916 66	91 66	10		Al N. 351. Il piccolo casolare a levante della casa colonica è di proprietà dell'allittuale.
343	336	idem	Canon. S. Biagio della Cattedrale di Padova	Aratorio, arborato, vitato descritto in mappa ai Numeri 62 e 1500	Cavalli c. Antonio	1 44 30	14 43	89 03	2144 30	214 43	25		Al N. 352. Il Casolare a ponente della casa colonica è di proprietà dell'allittuale.
344	365	idem	Canonico Arcidiaconale Catted. di Padova	Aratorio arborato vitato descritto in mappa ai N. 1115 1122	Lazzarin d. Paggiola	43 00	4 30	26 53	688 68	68 80	10		Al N. 354. La casa colonica al mappale 374 è di proprietà dell'allittuale.
345	364	idem	Canon. s. Salvatore Catted. di Padova	Aratorio arborato vitato descritto in mappa al Numero 172	Banzato d. Cuccato	41 70	4 17	25 56	567 73	56 77	10		Al N. 353. Il Casolare a ponente della casa colonica è di proprietà dell'allittuale.
346	363	idem	Canon. s. Fabiano e Sebastiano	Aratorio arborato vitato con orto e casa colonica descritti in mappa ai N. 499, 501, 502, 1772	Dante d. Bcnetto	2 59 20	25 92	119 63	3402 28	440 22	25		Al N. 354. La casa colonica al mappale 374 è di proprietà dell'allittuale.
347	361	idem	Prebenda Teologale della Cattedrale di Padova	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 1293, 1301, 1302, 1305, 2479	Borella d. Celego	71	7 10	20 80	707 64	70 76	10		Al N. 354. La casa colonica al mappale 374 è di proprietà dell'allittuale.
348	360	idem	idem	Aratorio arborato vitato con orto e casa colonica descritti in mappa ai N. 86, 92, 93, 1E9	Masiero Teresa	4 50	40 05	263 38	6685 91	668 59	50		NB. Tutte le case coloniche e casolari ad adiacenza giacciono sull'area della R. Amministrazione.
349	359	idem	idem	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 53, 55	Piva d. Pirola	2 15 80	21 58	121 47	3315 97	331 59	25		
350	358	idem	idem	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 598 627	Favaron d. Lelo	35 70	3 57	22 59	821 83	82 18	10		
351	356	idem	idem	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 294 e 295	Silvestrin Giovanni	97 30	9 73	49 33	1211 35	121 13	10		
352	367	idem	Canon. s. Biagio Prebenda Teologale del Duomo di Padova	Aratorio arborato vitato con casa colonica descritti in mappa ai N. 68, 373, 374, 607 e 882	Bisacco d. Spadon	1 36 40	13 64	90 82	2577 22	257 72	25		
353	367	idem	Canonico s. Felice Primicerio Penitenziere	Aratorio arborato vitato con orto e casa colonica descritti in mappa ai N. 68, 373, 374, 607 e 882	Drago Domenico	3 82 10	38 21	183 76	5010 45	501 04	50		

Dalla R. Delegation speciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, Padova li 4 agosto 1868

IL R. ISPETTORE DELEGATO
BELLATI